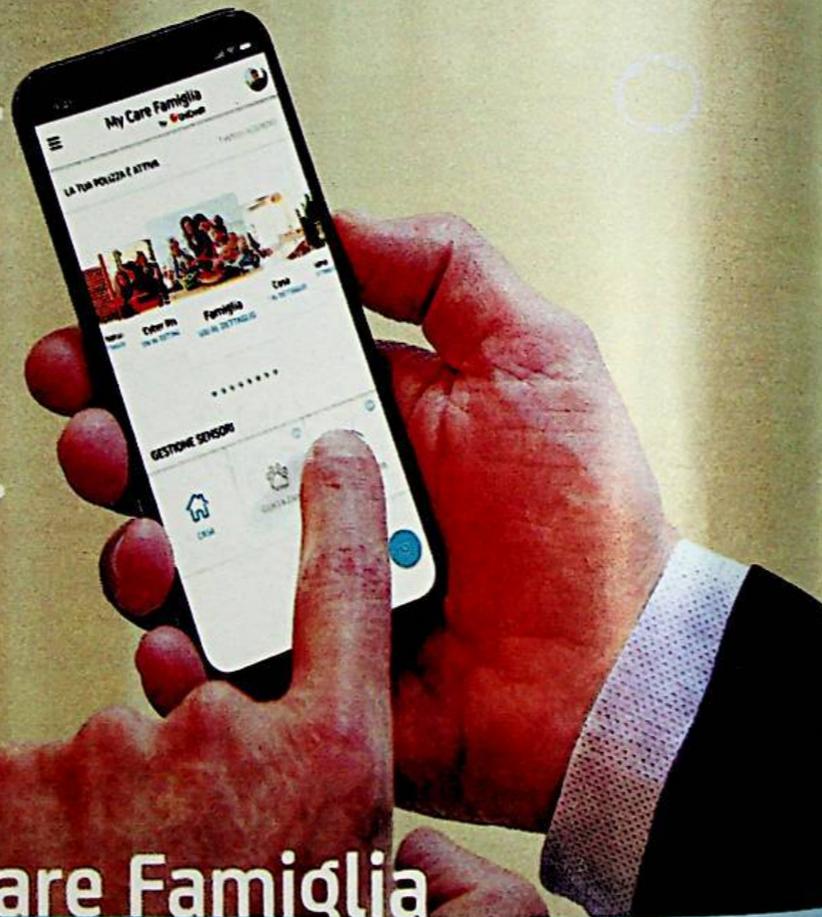




Vivo la mia vita  
ogni giorno.  
Oggi scelgo  
come  
proteggerla.



UniCredit My Care Famiglia

La soluzione assicurativa modulare per proteggere le cose che contano per te e viverle al meglio. Hai a disposizione 8 moduli personalizzabili in base ai bisogni di protezione che possono cambiare nell'arco della vita.

Scopri di più in Filiale.

**CreditRas**  
ASSICURAZIONI SPA  
Gruppo Assicurativo Allianz

La banca  
per le cose che contano.

**UniCredit**

800.00.15.00  
unicredit.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. UniCredit My Care Famiglia è un prodotto assicurativo emesso da CreditRas Assicurazioni S.p.A. e distribuito da UniCredit S.p.A. Per ciascuna delle garanzie e servizi offerti sono previste limitazioni ed esclusioni, franchigie e scoperti come riportato nelle condizioni contrattuali. Le garanzie sono prestate entro i massimali indicati in polizza. Prima della sottoscrizione, per ognuno dei moduli, leggere attentamente fino al 31 dicembre 2018 il "Fascicolo Informativo" ed il "Documento Informativo Precontrattuale per i prodotti assicurativi danni (DIP Danni)" disponibili presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it; dal 1° gennaio 2019 il "Set Informativo" disponibile presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it. L'assicurazione ha durata annuale e decorre dalle ore 24 del giorno indicato in polizza, se il premio è stato pagato, o dalle ore 24 del giorno di pagamento. UniCredit My Care Famiglia è rivolta ai soli Clienti UniCredit titolari di conto corrente o di carta prepagata della gamma Genius Card. Per l'emissione della polizza è previsto un premio lordo minimo pari a 5€ al mese esclusa la componente di canone device. In caso di chiusura del rapporto tra il Contraente e UniCredit, l'assicurazione cessa a partire dalla scadenza della mensilità successiva alla richiesta di chiusura. Le prestazioni di assistenza previste in Polizza sono organizzate ed erogate da AWP Service Italia S.c.a.r.l. L'App mobile del prodotto UniCredit My Care Famiglia è gestita da CreditRas Assicurazioni e sarà scaricabile su tutti i dispositivi iOS e Android, e successive). Non è disponibile al download per i dispositivi Android con processore Intel X86. Prima di procedere alla sottoscrizione verifica che il tuo dispositivo mobile sia compatibile con il download dell'App, una lista indicativa e non esaustiva è disponibile nel materiale informativo come da indicazioni di cui sopra.

## Sommario L'Espresso N.48 25 novembre 2018

### Mediterraneo

La Libia è un fake Dietro i vertici show ci sono guerra, sparizioni, torture

Francesca Mannocchi 6

### ESCLUSIVO

#### Affari e salute

I killer sotto la pelle Milioni di protesi difettose impiantate nei malati

P. Biondani, G. Riva, L. Sisti 22

**Editoriale** Prove tecniche di sfascio

Marco Damilano 34

#### Politica

La corte di Elisabetta Alberti Casellati ha trasformato il Senato in una reggia di amici

Susanna Turco 38

Il silenzio impaurito degli ex grilli parlanti Perché nessuno esercita la critica

Marco Follini 40

Il numero 9 per cento. Gli italiani che seguono con interesse il dibattito sulle primarie dem

L. Pregliasco 42

Quel Pd che segue Salvini Minniti fa sue le priorità della Lega

Mario Ricciardi 44

#### Francia

I dolori del piccolo principe Il declino di Emmanuel Macron

Gigi Riva 50

Ho perso e ho fatto bene Colloquio con François Hollande

Anna Bonalume 54

#### Polemica

Chi contesta Murgia rilegga Adorno A proposito di fascismo e fascistometro

Emiliano Brancaccio 57

#### Football Leaks

Gli intoccabili del Real Madrid Farmaci proibiti contro la Juve, la Uefa perdona

V. Malagutti e S. Vergine 58

### REPORTAGE

Il rifugio dei demoni Nel buio della Repubblica Centrafricana

Mario Giro 66

Quei bambini perduti In 10 mila coinvolti nelle guerre

Violetta Silvestri 73

### CULTURA

Le idee Quell'Europa che esce dal trauma

Luigi Zoja 74

#### Filosofia

È l'età del neo-cinici Colloquio sul sovranismo con Peter Sloterdijk

Stefano Vastano 76

In un foglio Mio cugino, mio fratello

Gianfrancesco Turano 83

#### 25 novembre

Quello che le donne dicono La forza della parola nella Giornata contro i femminicidi

Caterina Serra 92

In libreria Romanzi e manuali denunciano la violenza sulle donne

Sabina Minardi 94

Resistenza a porte aperte I luoghi dove il femminismo è vivo

Cristina Da Rold 96

Profeti in patria In una nuova collana i romanzi dal mondo

Angiola Codacci-Pisanelli 99

#### Rubriche

Eweek	62
Libri	84
Ho visto cose	88
Trash News	88
Cinema	89
Food & Drinks	100
Nol e Vol	106

#### Opinioni

Aitan	3	Bruno Manfellotto	49
Roberto Saviano	15	Luca Bottura	65
Denise Pardo	17	Bernardo Valli	110
Michele Serra	19		
Marco Belpoliti	21		
Makkox	46		



Intoccabile  
Real  
Madrid

58

Abbonati  
a L'Espresso

Ricevi la rivista a casa tua per un anno a poco meno di € 6,00 al mese (spese di spedizione incluse) Scopri l'offerta su [ilmioabbonamento.it](http://ilmioabbonamento.it)



Film  
lespresso.it

Il mistero di Donald C. Nel 1968 Donald Crowhurst decide di partecipare alla Golden Globe Race per risanare la sua azienda in crollo. Ma è solo un dilettante.

**REPORTAGE**

# Il rifugio dei demoni

**È la Repubblica del  
Centrafrica: terra rossa di  
ferro e di sangue, di guerra  
e miseria. Luogo dimenticato,  
silenzioso eppure simbolico**

di **MARIO GIRO** foto di **PATRICK MEINHARDT**



Una donna in un  
ospedale  
della Repubblica  
centrafricana

# REPORTAGE

**S**e la Repubblica Centrafricana è posta al centro geografico del continente, Bria è quasi al centro del centro. Con i suoi 40 mila abitanti la cittadina racchiude in sé tutte le contraddizioni di questo paese, il penultimo nella scala dello sviluppo umano. Dopo resta solo il Sud Sudan. Siamo nella parte più abbandonata d'Africa malgrado le ricchezze geologiche. Ma diamanti e altri metalli preziosi non sono bastati a trattenere questa terra dal cadere in un abisso di povertà e guerra. A Bria si fronteggiano due delle milizie più forti che ancora contendono il potere al governo centrale di Bangui: il Fprc dei

miliziani arabofoni e l'Upc dei ribelli di origine peul. Entrambi erano parte della coalizione ribelle che prese il potere nel 2013, portando alla presidenza Michel Djotodia, un musulmano. In un paese di circa 4 milioni e mezzo di abitanti a schiacciante maggioranza cristiana (80 per cento contro 10 per cento islamico e il resto animista), fu un rovesciamento folle. La Séléka ("coalizione" in lingua locale sango) è rimasta al potere meno di un anno, cacciata dalle truppe francesi e dell'Onu, ma le milizie che l'avevano costituita sono ancora sparse per il paese. Oggi devono vedersela con le formazioni di autodifesa cristiano-animiste Anti-Balaka ma si combattono anche tra di loro, come a Bria. Il Centrafrica non è nuovo a tali frammentazioni: fin dall'indipendenza è stato preda di numerosi

conflitti interni, con dittatori sanguinari come Bokassa o giunti al potere con la violenza come Bozizé, attraversato da gruppi armati (autoctoni e non) della più varia specie. Il paese ha subito anche le guerre degli altri divenendo base arretrata per ribelli ciadiani o congolesi. Le forze di Bemba (poi deferito senza successo alla corte penale internazionale) ne avevano fatto il loro santuario contro Kabila; Ciad e Sudan vi hanno spesso inviato armati per curare i propri interessi. Inoltre nelle foreste orientali si celano i resti del temibile Lords's Resistance Army di Joseph Kony. Più che uno Stato un "buco nero" nel cuore del continente, dove trovano rifugio i demoni d'Africa.

Grande il doppio dell'Italia, ricoperto di foreste e spopolato, a percorrerlo sembra calmo. Certo occorre portarsi dietro

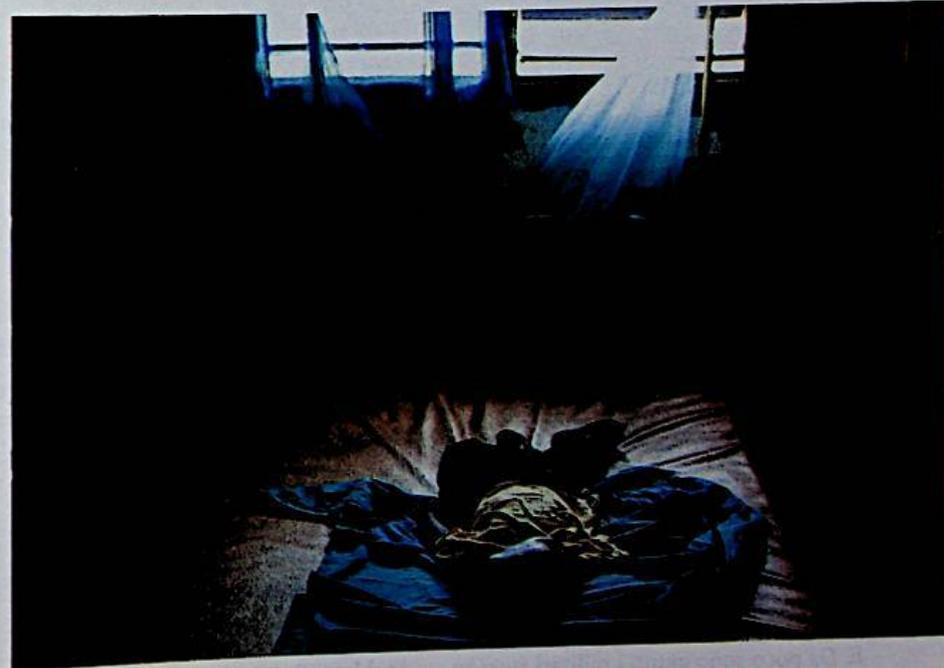
la benzina perché non ci sono rifornimenti possibili per centinaia di chilometri. Le strade sono piste di terra le cui condizioni dipendono dalla meteo: nella stagione delle piogge certe zone divengono irraggiungibili. È necessario anche avere di che curarsi in caso di emergenza, di che mangiare, di che coprirsi per la notte. Salvo che a Bangui, non ci sono alberghi nemmeno di infima categoria: l'unica soluzione è l'ospitalità dei missionari. A Bozoum, dalla parte opposta del paese rispetto a Bria, c'è il carmelitano padre Aurelio Gazzera - molto famoso a causa del suo blog - che ha costruito un'intera cittadina con scuole, dispensari e addirittura una cassa di risparmio locale. La sua chiesa ha le vetrate provenienti da Montelupo Fiorentino. Da lui si mangia dell'ottima pizza del forno a legna.

Tutto in Centrafrica è a due colori, verde e rosso: verde come le foreste, rosso come la sua terra ricca di ferro (come quasi dovunque in Africa). Qualunque cosa si faccia, la sera si è ricoperti di polvere rossa. Poi c'è il bianco dei denti dei bambini che sorridono. In Africa fa impressione il mistero della vita: questa voglia di vivere che sgorga con il sorriso anche laddove è passato il mostro della guerra etnica con la sua scia di morte, torture e mutilazioni. Le guerre d'Africa si combattono con armi leggere o all'arma bianca: lasciano dietro di sé corpi martoriati e spezzati. Ma i bambini continuano a giocare: la vita è più forte. Davanti all'osservatore esterno le vittime mostrano le loro ferite con sguardi dignitosi e senza urlare, anzi quasi senza parlare. Al massimo sussurrano. L'Africa che soffre non grida mai, non si lamenta, solo un mormorio dolce e dolente. Non esistono da queste parti le recriminazioni e il vittimismo tipico di altre terre, di altre genti: l'Africa attende silenziosa, spera e ricomincia a vivere. Si potrebbe prestarle le parole di quella donna ebrea che entrando nella camera a gas disse: «Chissà, un miracolo potrà ancora accadere».

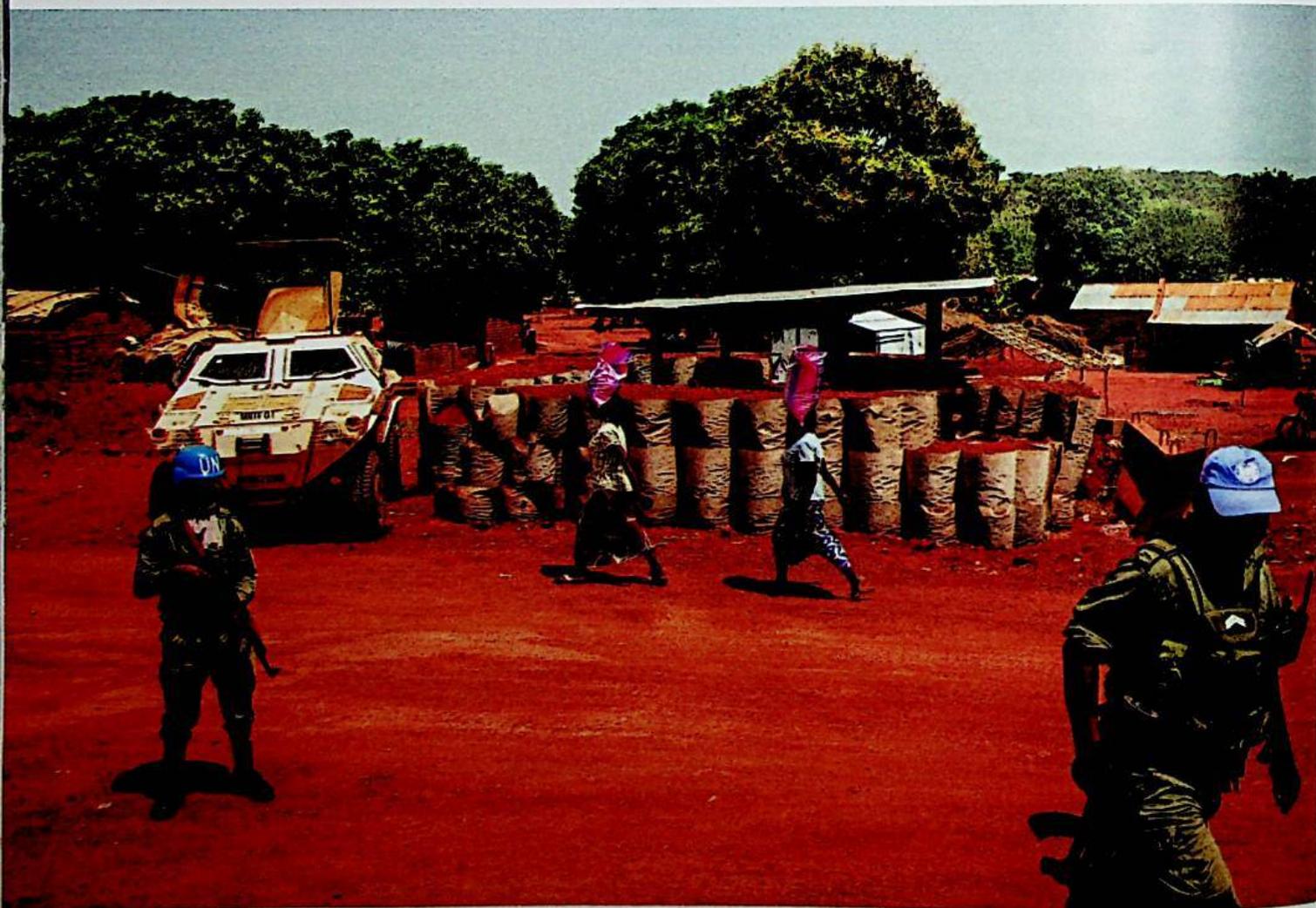
Oggi in Centrafrica ci sono i caschi blu della Minusma, ma ciò non impedisce improvvisi scoppi di violenza che fanno decine di morti e si spengono con la stessa rapidità con cui sono esplosi. Ogni tanto viene attaccata una chiesa o una moschea, un campo di sfollati (il paese ne è pieno) o un villaggio. Il paese ➤



Sotto: un giovane in una chiesa a Bambari, dove è stato incatenato da una banda per sette mesi e (in basso) un bambino nel reparto di maternità dell'ospedale di Bria. Nella pagina a fianco un campo controllato dall'Onu a Bria



**Grande il doppio dell'Italia, ha un decimo della nostra popolazione. Non esistono alberghi: si può essere ospitati solo dai missionari**





In senso orario: il fiume Ouaka che attraversa la città di Bambari; alcune donne fanno scorta di acqua potabile a Batangafo; un uomo affetto da disturbi mentali legato a terra; una donna mostra le violenze subite dal marito e dai familiari

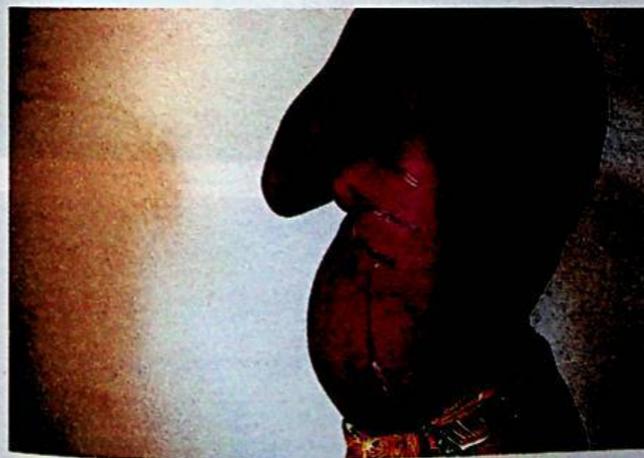
► è disseminato di posti di blocco: un palo, quattro pietre e giovanissimi armati, in genere vestiti di stracci. Nessuna insegna, nessuna mostrina. Il processo di pace e disarmo in corso - diretto dall'Unione Africana e dall'Onu - è faticoso e continuamente rallentato da mille ostacoli. Da poco sono giunti i militari russi su mandato Onu e la sicurezza è aumentata. L'unica volta che i 14 gruppi ribelli si sono incontrati tutti assieme e hanno firmato un accordo, è stato nel giugno del 2017 a Sant'Egidio: la comunità romana conosce bene il Centrafrica, vi opera contro l'Aids con il programma Dream e partecipa al complesso processo di pace. Durante la fase pilota Sant'Egidio ha ottenuto il disarmo di oltre 600 ribelli ma ne mancano circa 6.000. Nel paese operano altre Ong italiane come Emergency, Coopi, Amici

del Centrafrica, Salute e Sviluppo; il Bambin Gesù si occupa dell'ospedale di Bangui e ora è arrivato il Cuamm. Nella capitale c'è un ufficio della cooperazione italiana; anche l'ambasciatrice dell'Unione europea è italiana: l'infaticabile Samuela Isopi che corre da una parte all'altra a risolvere problemi. Se la capitale è più o meno sicura, i veri problemi sono nelle zone interne come Bria o Bambari ma peggio ancora Bossangoa, Bangassou o Birao. Più ci si spinge a nord e meno lo Stato e la comunità internazionale sono visibili. In certe aree sono ancora del tutto assenti ed è difficile anche per le Ong recarvisi senza scorta. I ribelli ne approfittano per arricchirsi trafficando diamanti e vivendo sulle spalle della popolazione.

Come altrove, la missione dell'Onu appare ambivalente: criticata ma indi-

spensabile. Se non ci fosse le cose sarebbero peggiori ma la popolazione si chiede perché tarda sempre ad intervenire quando scoppiano violenze.

L'unica nota positiva di quest'interminabile fase sospesa di né guerra né pace, è stata l'elezione del presidente Touadera, un professore di matematica considerato non corrotto e onesto ma ovviamente fragile di fronte all'enormità della sfida. Nel suo governo vi sono giovani ministri pieni di buone intenzioni, come il ministro degli Esteri Doubane o quella della Riconciliazione Virginie Mbaikoua, ma sono senza mezzi. I ministeri sono scatole vuote, il personale scarso. D'altra parte il paese stesso manca ancora di tutto: energia, acqua potabile, infrastrutture; l'economia è ridotta al minimo. L'unica lifeline aperta è la strada con il Camerun



a ovest, da cui proviene ciò che serve. Ininterrotte file di camion attraversano la frontiera a Garoua Boulai per giungere a Bangui dopo ore di viaggio. Ma trasportare qualcosa nel resto del paese è una scommessa e si deve attendere i convogli di caschi blu per farsi scortare. Così la gente lentamente si muove verso la capitale per cercare di sopravvivere o si affida ai metodi tradizionali per curarsi. I bambini non vanno a scuola da diversi anni: ci sarà un'ennesima generazio-

**Negli anni Settanta c'era Bokassa, l'imperatore pazzo e torturatore, fantoccio dei francesi. Oggi le milizie si contendono il potere**

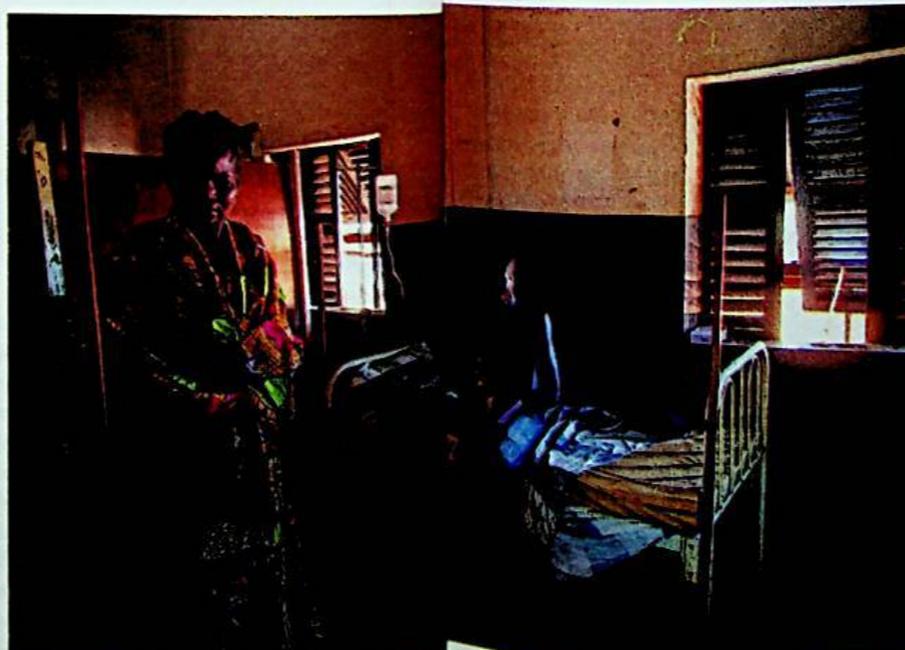
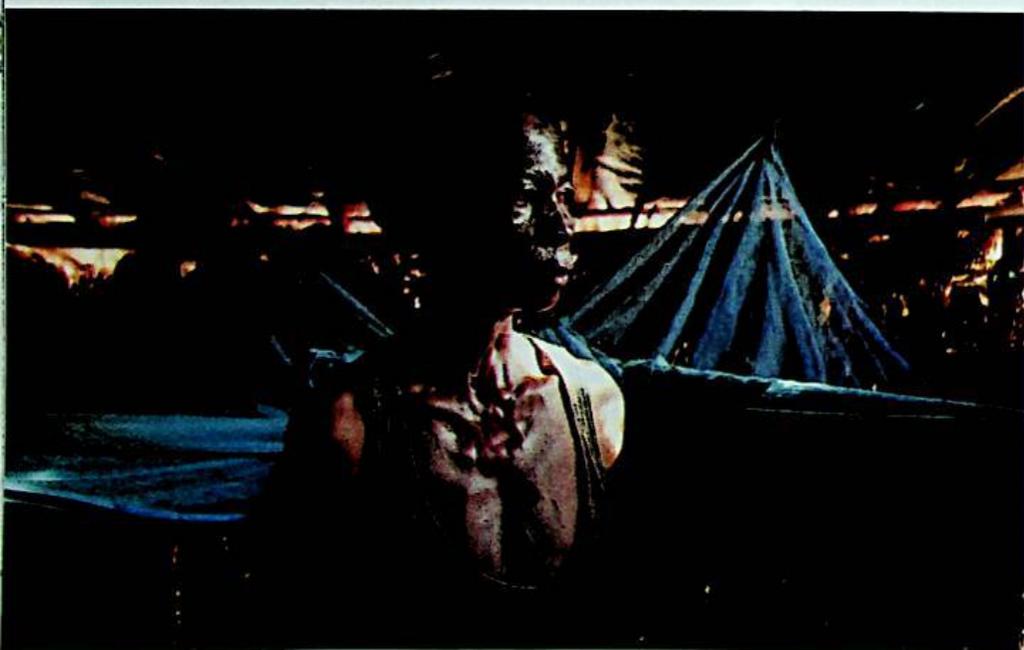
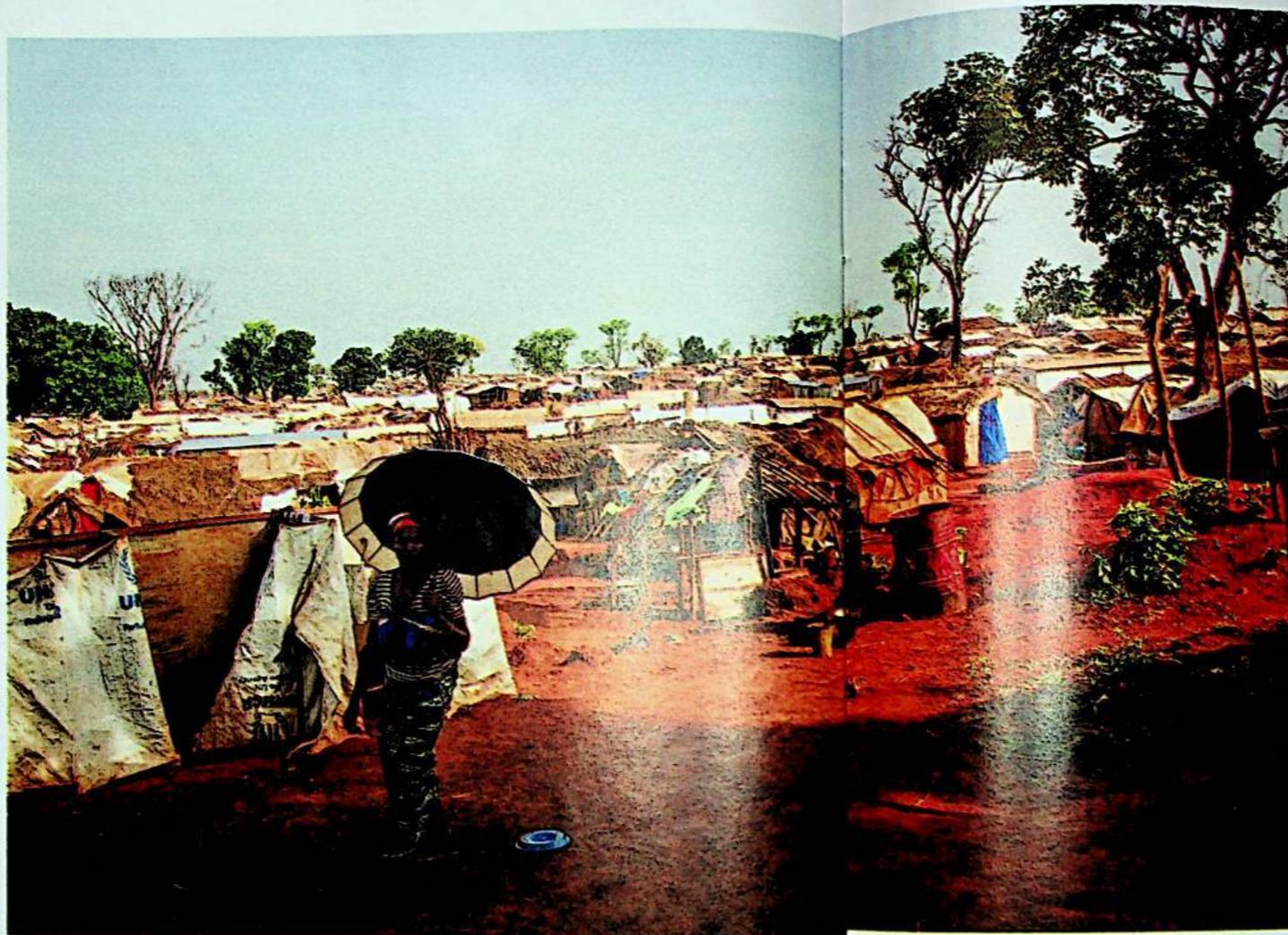
# REPORTAGE

ne perduta. Per ora la gran massa dei centrafricani non esce dal paese: troppo poveri per emigrare, troppi ribelli in giro per spostarsi. Ma già qualcuno tenta l'attraversamento dal Ciad verso la Libia e le autorità di Ndjamena hanno avvisato quelle italiane della possibile creazione di un nuovo "corridoio".

Nel 2015 papa Francesco ha scelto questo paese per aprire l'anno santo, il Giubileo della Misericordia: la porta santa più povera della cattedrale più povera del paese più povero. È il segno caratteristico di Francesco: iniziare dalla "periferia delle periferie".

Quella scelta (sconsigliata da molti), assieme ai gesti che il papa vi ha compiuto (come visitare il quartiere musulmano Pk5 con l'aiuto della mediazione di Sant'Egidio perché vi erano presenti gruppi armati), colpiva nel segno. Il Centrafrica non era per Francesco solo il simbolo dell'Africa sofferente: rappresenta ancora oggi ogni periferia umana e urbana globale: «Oggi», proclama il papa, «Bangui diviene la capitale spirituale del mondo». Così il sorriso dei bambini africani acquista senso anche per noi. ■

**A destra: una donna in un campo profughi a Bria. Sotto, da sinistra: una donna che ha subito le torture di una banda armata e l'ospedale di Bria**



## Quei bambini perduti

di Violetta Silvestri

La storia centrafricana racconta di colpi di Stato, regimi militari, oppressione, guerra tra gruppi ribelli. Oggi lo Stato si trova in una situazione di emergenza che sembra non finire più. La violenza di radice etnico-religiosa ha preso il sopravvento e ha trascinato la popolazione in un vortice di barbarie e distruzione. In realtà, come spesso accade nelle guerre interne africane, la matrice religiosa dei conflitti assume più una maschera semplificatrice che una spiegazione esaustiva del conflitto. Anche nella Repubblica Centrafricana, infatti, la guerra ha significati e composizioni più complesse. Gli Anti-Balaka, provenienti dalle milizie rurali organizzate da Bozizé, sono spesso ancorati a riti spirituali ancestrali più che alla cristianità. I Séléka, da parte loro, sono apparsi sin dalla loro costituzione come un gruppo eterogeneo. Quando nel gennaio del 2014 Djotodia ha lasciato il potere in seguito alla pressione internazionale, il fronte Séléka aveva già smesso di esistere come entità unitaria. Le fazioni ex-Séléka - ancora oggi attive - si sono divise tra The Popular Front of the Rebirth of Central Africa (Fprc), Union for Peace in the Central African Republic (Upc), Central Africa Patriotic Movement (Mpc). Le lotte tra loro hanno reso ancora più complessa la guerra civile in corso. Senza dimenticare le infiltrazioni di gruppi armati provenienti dall'Uganda e dal Sudan. In questo scenario così fragile, si sono inserite anche le lotte ostili tra pastori seminomadi e agricoltori alla ricerca di terre utilizzabili dopo le devastazioni e le usurpazioni dei gruppi armati. Nel crescendo di lacerazione e brutalità, sono proliferati i traffici illeciti. In un Paese ricco di risorse come la Repubblica Centrafricana, i signori della guerra di tutte le fazioni hanno cercato di controllare con la violenza e l'estorsione i mercati di diamanti, oro, armi, bestiame.

Oggi, sono 572 mila i rifugiati centrafricani ospitati nei Paesi limitrofi e quasi 700 mila le persone sfollate all'interno del territorio nazionale, in condizioni igienico-sanitarie pessime. Lo spostamento forzato della gente è il più massiccio dal 2013. La popolazione che necessita di assistenza umanitaria ammonta a 2,5 milioni e l'insicurezza alimentare coinvolge 2 milioni di persone. Un bambino su 24 non riesce a sopravvivere nel primo mese di vita e ogni mille bambini sotto i 5 anni, 129 muoiono. L'aspettativa di vita è di 51 anni.

Malaria, tubercolosi, Hiv, malnutrizione colpiscono in modo irreversibile. Le strutture ospedaliere sono poche e quelle che restano ancora operative non hanno né personale medico preparato, né le più basilari attrezzature e medicine. Le uniche cliniche funzionanti lavorano grazie alle associazioni non governative, come l'ospedale pediatrico di Bangui, gestito da Emergency.

L'instabilità e la povertà così radicate lasciano segni profondi e drammatici, non visibili in modo immediato. I traumi psicologici tra la popolazione centrafricana, per esempio, sono diffusi e non trovano risposte adeguate. Centri per la cura psicosociale e l'igiene mentale rappresentano una priorità in questi territori, pur restando una rarità. I bambini e i ragazzi sono i più colpiti. L'arruolamento nei gruppi armati - nei primi anni della guerra civile 10 mila bambini sono stati coinvolti nei combattimenti con durissimi campi di formazione militare - e la testimonianza diretta di atrocità hanno segnato intere generazioni. ■

**C'è chi tenta la fuga verso la Libia, attraverso il Ciad. Ma sono quasi tutti troppo poveri per pagare i trafficanti**